

RICONOSCERE L'UMILIAZIONE CREA LA FORZA DI CONDANNARLA
RECOGNISING HUMILIATION CREATES THE POWER TO CONDEMN IT

Antonella Nappi

:Pagg.197- 206

Citare come segue/Suggested citation:

#WeTooInScience – *Sexual Harassment in Higher Education Institutions and Research Organizations*

Edit by Sveva Avveduto, Silvana Badaloni, Claudine Hermann, Lucia Martinelli, Giuliana Rubbia, Monica Zoppè (2019).

Roma: *CNR-IRPPS e-Publishing*.

DOI: 10.14600/9788898822-17-1

RICONOSCERE L'UMILIAZIONE CREA LA FORZA DI CONDANNARLA
RECOGNISING HUMILIATION CREATES THE POWER TO CONDEMN IT

Antonella Nappi

Riassunto

L'esplosione della rivolta contro le molestie sessuali è avvenuta inaspettata e inaspettata è stata la sua enorme estensione geografica. Questo ci dice come avvertiamo le molestie e che cosa comportano per noi; come possiamo elaborarle; l'importanza di raccontarle ad altri.

L'abitudine degli uomini a rapportarsi solo tra loro nel mondo pubblico e quella di immaginare le donne in altri ambiti e in altri legami, proprio quelli che sono utili a loro stessi per disporsi all'investimento lavorativo libero da altre remore, sono una grande violenza operata sul sesso femminile.

L'università e il mondo della ricerca hanno una struttura gerarchica che rende particolarmente ricattabili e inermi tutti gli appartenenti, le molestie sono una lunga serie.

L'abitudine femminile al mondo pubblico di soli uomini ci ha rese timide: non ci fidiamo del nostro modo di vedere le cose; neppure abbiamo fatto sentire la nostra voce nell'organizzazione del lavoro per metterlo in rapporto a quello di cura e relazionale che noi conduciamo nel privato per tutti.

Parole chiave: Vergogna, Raccontare, Inermità, Maternità, Valore

Abstract

The explosion of the uprising against sexual harassment arrived unexpectedly; equally unexpected was the sheer size of its geographical scope. This tells us just how used we were to coping alone with abuse and humiliation; the extent to which we had forced ourselves to suppress and hide our rage and distress, and accept that our rough path through life was to be considered normal.

Universities and the research community have a hierarchical structure, making all of those within it particularly vulnerable and exposed to coercion, there is a wide range of types of harassment.

Men's habit of only dealing with each other, and of imagining women in other spheres and in other type of relationship – namely those that help men be available to invest

¹ Ricercatrice di sociologia, Università degli Studi di Milano. Email: antonella.nappi@unimi.it.

#WeTooInScience

196

in their work, without the burden of other concerns – have been a huge act of violence committed on womankind.

Women have become used to living in a public world made up of men only. This has rendered us weak: we don't trust our own way of seeing things; nor have we allowed our voices to be heard in the organisation of labour, so as to connect it with the relational work that we have carried out in the private sphere.

Keywords: Shame, To tell, Vulnerability, Motherhood, Value

L'esplosione della rivolta contro le molestie sessuali è giunta inaspettata e inaspettata è stata la sua enorme estensione geografica. La distanza temporale dei fatti denunciati è la più disparata e accomuna donne di diverse generazioni. Questo ci dice quanto fossimo abituate a destreggiarci da sole tra offese e umiliazioni, tra pericoli; quanto ci siamo forzate di soffocare e nascondere il

dispiacere e la rabbia, di accettare che il nostro percorso accidentato fosse da considerarsi normale. Ma ci mostra anche che non finisce mai la ribellione quando ciò che si è subito è stato così doloroso; a ondate ci sono giunte negli anni le proteste delle donne assieme alla forza che ogni volta ci hanno regalata. Oggi donne coraggiose, come Asia Argento, si mettono pubblicamente in discussione mostrando l'umiliazione subita e affrontando il pericolo di ritorsioni e di nuove mortificazioni; aprono una potente denuncia sociale e scoperciano il pozzo senza fondo del ricordo anche per noi più anziane; quante molestie e violenze ci hanno mal-formate!

È stato orribile vivere sotto la pretesa maschile di dominare la donna e nell'ombra dell'incombere di desideri lascivi che la prendono a pretesto. È stata la norma della mia crescita infantile e giovanile negli anni 50 e 60: vedevamo le donne difendersi dal divenire zimbello senza riuscirci e imparavamo noi stesse a destreggiarci in questo gioco maschile celando il disagio; ci si abituava ad accettare di non avere autorità e a riconoscerla nei molestatori. Abbiamo sminuito e dimenticato le umiliazioni adattandoci ai prepotenti e perdendo così l'occasione che ci dava la forza originaria della nostra giovinezza.

La morale sessuale che esaltava il desiderio maschile e responsabilizzava le donne degli esiti di ogni violenza ha reso aguzzini anche molti genitori: assillati dal dover assoggettare le figlie alle pretese della società, hanno contrastato le loro volontà rendendole confuse e deboli, fino alle violenze più gravi: come la colpevolizzazione del desiderio erotico; i matrimoni imposti e le gravidanze

Nappi

197

impedite dall'obbligo di abortire nel segreto, che hanno devastato la vita di molte adolescenti.

Non basta dimenticare, guardare avanti, emanciparsi, le esperienze agiscono sulla chimica e la fisica del corpo, ci fanno e creano anche il nostro modo di pensare; non sempre abbiamo ripulito i vecchi danni con azioni e pensieri così diversi da esserne state risanate.

È impossibile liberarci da sole se nessuno ci ha abituate a parlare, se non si ha un riferimento giuridico incoraggiante, né un riferimento politico sedimentato nelle altre donne.

Noi femministe abbiamo dovuto esercitarci in gruppo a riconoscere le umiliazioni, a parlare in prima persona, a valorizzare il nostro punto di vista; questo esercizio dovrebbe essere continuamente condotto perché per molti aspetti siamo ancora all'inizio di una presa di consapevolezza.

Anche quando ci sentiamo libere rimane un mondo condiviso che ci pesa addosso, un contesto costringente la libertà, servono ancora tante parole per mutare la relazione tra i sessi e tra le persone, molte voci; il discorso deve continuare su ogni cosa che ci offende e ci nuoce, anche la reazione soggettiva al dolore può impedirci di comprendere quello che desideriamo.

Le violenze subite le facciamo nostre, inconsciamente divengono una nostra responsabilità perché qualche cosa che non avremmo voluto eppure è successa, ci rendono incerte riguardo alla nostra volontà e sfiduciate nella capacità di condurci e preservarci. Sono traumi che vanno visualizzati, raccontare l'accaduto aiuta a disgiungere noi dall'aguzzino - aguzzina - , a distinguere le nostre motivazioni dalle sue, a districarci dalla dipendenza che si è instaurata o che già c'era; ritroviamo nella nostra compromissione quale è stato il desiderio legittimo, la nostra volontà, oppure constatiamo la nostra inermità: il suo valore tanto deriso.

È necessario denunciare la molestia e il molestatore per riprenderci la nostra forza, lo si deve fare per la propria salute mentale; in seguito la ricaduta culturale e politica può essere enorme.

Il coraggio di denunciare chi vive di rendita della inermità altrui, affrontando la possibilità di nuove umiliazioni nel mostrare la propria implicazione,

è una comunicazione potente ma ha potuto aggregare così tante persone perché era maturata nel mondo l'autorità delle donne e quella del singolo individuo. Ed anche perché un paese intransigente ha mostrato di attuare immediate gravi punizioni.

#WeTooInScience

198

La punizione da parte delle istituzioni è decisiva nel creare consenso culturale. In Italia la molestia sessuale è rimasta un gioco, un divertimento, tanto più quanto più è fatta dal potente, questi storicamente ne è sempre stato legittimato; la molestia all'inverso è sempre stata la gogna delle donne, tanto più quanto hanno osato lamentarsene.

Il femminismo italiano è avvezzo a sapere che approfittarsi dell'inerte è una gara nella cultura patriarcale, soltanto la conta delle morte ammazzate è riuscita ad aprire un varco esile di solidarietà; ma proprio per questo lo sforzo di pretendere che il proporsi indebito di chi è in situazione di maggior potere sia sanzionato è uno sforzo politico importante.

Ci serve a costruire il disprezzo per chi si approfitta, ad erodere la prosternazione verso il potente e la vergogna di non esserlo. Ci serve per riconoscere il valore in chi ha rispetto della debolezza, in chi conosce il bisogno di integrità di ogni essere e lo apprezza per questo. Possiamo investire sulla osservazione e sulla costruzione di queste differenze.

Non è necessario che chi denuncia molestie sessuali o molestie di altro tipo sia senza macchia, l'umanità è confusa nei suoi rapporti e proprio per imparare a migliorarli è importante poterli leggere, dunque raccontarli e ragionarli, farne consapevolezza comune. Riguarda l'esistenza di tutti il potersi dire e cercare se stessi, non c'è niente di scontato, tutto può essere modificato; diventiamo nel relazionarci sociale e se diventiamo sincere/i è più facile comprenderci.

1. LA DISCRIMINAZIONE SESSUALE E IL PENSIERO DELLE DONNE

Non solo il sesso ci ha coinvolte in molestie ma la discriminazione sessuale. Altre violenze ci hanno umiliate a causa della difesa della carriera e dello stipendio, della paura di distinguerci dal potere e divenire il suo bersaglio; in quella di rimanere emarginate dal gruppo: che sia amicale o politico, familiare o di lavoro.

Il materiale psichico è enorme, nascosto dalla vergogna; partire da questa e raccontarne il disagio, accettare il sentimento della connivenza, dove c'è, è un coraggio che ci ridà la forza di sapere che cosa desideriamo, la sua legittimità o la ragione di un errore; impariamo a pretendere di poterci esprimere e a pretendere rispetto preventivo.

Nappi

199

L'università e il mondo della ricerca hanno una struttura gerarchica che rende particolarmente ricattabili e inermi tutti gli appartenenti. Se il potere ha sempre ragione le molestie sono una lunga serie: dagli argomenti di ricerca suggeriti o imposti, ai limiti invalicabili della trattazione critica; dal carico di lavoro che monopolizza l'esistenza di chi vuole essere stimato impedendo qualsiasi altra azione, alle strategie di carriera che non sono di facile e trasparente attuazione.

Denunciamo ciò che in quei contesti ci fa soffrire: lo strapotere accademico.

Dal basso si dovrebbe riconoscere il merito, onestà inclusa; dal basso premiare i talenti perché anche chi ha meno esperienza, in un ambito di studi, sa comprendere dove c'è abilità e cultura e dove una opaca compilazione, soprattutto se se ne fa dibattito, ragione di libero confronto.

Dovremmo essere garantite/i con voti segreti su ogni scelta invece di subire

le unanimità anche su fatti molto discutibili; non è impossibile slacciare i vincoli che legano tra loro i potenti e tutti quanti gli altri a sottostarvi. Nei laboratori di ricerca lo strapotere dell'economia e il suo riflesso nella politica promuovono progetti e implementazioni che vorremmo, come esseri umani, subissero la verifica dei costi e dei benefici che ricadranno su tutti noi, sulla nostra salute e quella delle future generazioni. Non siamo avulsi dalla responsabilità sociale in quanto ricercatori e ricercatrici, nessuno è esonerato dalla verifica critica delle scoperte e delle attuazioni per l'indirizzo che queste danno al futuro benessere o malessere umano. Questo è tanto più importante in quanto l'autorità della scienza si estende illusoriamente ai compiti di responsabilità che l'umanità si aspetta dal suo consenso e che invece non sono previsti dagli interessi economici che prevalentemente la muovono.

La divisione storica dei compiti tra i generi ha fatto delle donne *le invisibili* nel mondo pubblico, e specialmente nelle università e nel mondo scientifico, fino a pochi anni fa.

L'abitudine degli uomini a rapportarsi solo tra loro e quella di immaginare le donne in altri ambiti e in altri legami, proprio quelli che sono utili a loro stessi per disporsi all'investimento lavorativo libero da altre remore, sono state una grande violenza operata sul sesso femminile ed altre ne hanno permesse: come affidare alle donne anche per se stessi, ogni altra necessità di cura dei corpi, degli affetti, delle cose, e la relazione tra i sessi.

#WeTooInScience

200

Attività poco remunerate e soprattutto sconosciute di valore politico, sono così rimaste estranee allo sviluppo culturale ed economico: uno scarto che si riversa come violenza su tutta l'umanità.

2. TUTTO IL LAVORO NECESSARIO ALLA VITA

Oggi le nuove generazioni di donne hanno un poco più di visibilità ma ancora va creata la consapevolezza che manca nella storia pubblica e in quella scientifica del valore che ha il lavoro familiare fatto dalle donne; vi si deve inscrivere il segno delle esperienze femminili con il pensiero e gli intendimenti che queste comportano. Così anche nelle pratiche e negli obiettivi del lavoro di ricerca.

La divisione dei compiti tra i sessi va ancora testimoniata ed illustrata: è il contrario del tacere il lavoro domestico, quello relazionale e di cura, il tempo che richiedono, il denaro che costano, l'investimento emotivo e la distrazione che comportano al lavoro pubblico e a quello di ricerca.

Questo conflitto deve trovare elaborazioni decisive nelle norme che regolano i tempi e i titoli della carriera per tutti.

L'abitudine delle donne a vivere in un mondo pubblico di soli uomini ci ha rese timide, ci fa sentire inferiori: non ci fidiamo del nostro modo di vedere le cose, delle pratiche e delle priorità che ci corrispondono; neppure abbiamo fatto sentire la nostra voce nell'organizzazione del lavoro per metterlo in rapporto al lavoro privato che a tutti necessita.

Non è uno stereotipo la debolezza delle donne nella carriera, è una causa vera: è la doppia presenza in famiglia e sul lavoro a carico delle sole donne. Una fatica sovrumana per loro, che spaventa le giovani per la probabile perdita della maternità o della vita amorosa, oppure per la delusione di non riuscire a lavorare come richiesto dalla carriera ed essere emarginate.

La molestia sessuale è questa soprattutto: non riconoscere il lavoro della affettività e della maternità, quello della relazionalità, la manutenzione dell'esistente, come lavori che vanno compresi nel lavoro pubblico perché ne sono parte, e non devono impedire una uguale disponibilità di sé alle donne e agli uomini ma soprattutto devono smettere di disumanizzare i lavoratori e le popolazioni. Ci vuole un sovvertimento dell'organizzazione, degli orari e dei valori, rispetto a tutto il lavoro necessario per vivere.

L'organizzazione del lavoro pubblico e quello intellettuale e di ricerca deve strutturarsi nel riconoscimento del lavoro privato necessario, umanizzando la vita e i tempi della giornata di ciascuno e ciascuna.

Vanno contratte le pretese di tempo di lavoro e titoli che danno adito alle carriere e al riconoscimento del lavoro scientifico per tutti. Le sociologhe ed i sociologi hanno ottenuto per cominciare che i figli siano nominati nei titoli della carriera.

3. LA LINGUA MATERNA

La lingua della scienza si vuole sia quella inglese, altri allertano sul potere della lingua di connettere popolazioni e ceti sociali e di escluderne altre e altri, di condizionare scelte e carriere in relazione ad economie e culture emarginandone altre.

La cultura si costruisce sulla lingua, la struttura della lingua ha una storia ed una esperienza, un rapporto con l'economia, il lavoro, il sentimento, l'arte; è il pensiero dell'esperienza che si fa.

Bene lo sanno le donne che hanno avuto vergogna delle loro parole e dei loro pensieri nel confronto con gli uomini che si erano affermati ed esercitati abitualmente nella comunicazione pubblica.

La grande conquista delle donne è stata la presa di parola nella comunicazione tra loro e comincia ad esserlo in quella politica perché siamo state rincorate dall'interesse che desta in noi ciò che le altre dicono. Ascoltarsi e dirci dà valore all'esperienza che facciamo della vita.

La lingua materna dunque deve essere salvaguardata in ogni scambio politico e culturale per non perdere l'esperienza e l'azione delle donne. Ma anche di ogni altro individuo. L'arricchimento che danno tutte le lingue al discorso sociale non può essere perduto, a maggior ragione nel campo della scienza che deve misurarsi con le domande di diversi contesti e con le diverse ricadute sugli stessi.

Le università e i laboratori scientifici esprimono la domanda di una veloce comunicazione tra addetti ai lavori ma non può divenire la preoccupazione vincente perché queste istituzioni sono mantenute con il denaro che a vario titolo è stato raccolto nelle popolazioni e hanno una funzione politica che su tutti grava e a tutti sarebbe bene potesse rispondere.

#WeTooInScience

Il bene pubblico domanderebbe molta informazione e molto ascolto; non poter comprendere quello che si dice ai vertici delle istituzioni e risultare ignorati da questi è una molestia.

I traduttori e le traduttrici, le traduzioni, sono il cuore della comunicazione tra popoli e paesi. L'investimento nel lavoro di traduzione è alla base dello sviluppo democratico, un lavoro imperdibile che proprio il mondo scientifico e politico può salvaguardare.

Le donne scienziate che lottano con le altre per distruggere gli autoritarismi del sistema patriarcale e accedere alla discussione degli indirizzi scientifici si faranno carico anche di questo?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Nappi A. (1992). Identità femminile e ricerca sociologica. In *Donne all'Università*, quaderno dell'Istituto Gramsci delle Marche, Ancona, pp. 97-106.

Nappi A. (1993). Inquinamento dell'aria, trasporti e amministrazione pubblica. *Archivio di studi urbani e regionali*, 47, 155-169.

Nappi A. (2000). Sviluppo contro salute. *Inchiesta*, 129, 74-80.

Nappi A. (2006). Anziani, disoccupati o integrati? In *Isig Quarterly of International Sociology*, Gorizia, Anno XV-XVI, N. 4 dicembre 2006 / N.1 febbraio 2007 ISSN 1826-3003, 13-15.

Nappi A. (2008). La responsabilità di sé nel pianeta. In Angelini A. (a cura di), *Il battito*

d'ali di una farfalla. Beni comuni e cambiamenti climatici. Palermo: Edizioni Fotografi. pp. 617-644.

Nappi A. (2011). Pratiche quotidiane delle donne e nuovi modelli sociali. In Struffi L. (a cura di), *Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali. Atti del 7° convegno dei sociologi italiani, Trento, 25-26 settembre 2009.* Trento: Università degli studi di Trento.

Nappi A. (2015). Le prospettive delle donne nella scienza possono essere politiche: la difesa della salute. In Avveduto S., Paciello M., L. Arrigoni., Mangia C., Martinelli L. (a cura di), *Scienza, genere e società. Prospettive di genere in una società che si evolve.* Roma: CNR-IRPPS e-Publishing. doi 10.14600-1/43/978-88-98822-08-9.
Nappi

IRPPS Monografie è pubblicato dall'[Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali](#) del CNR.

Per chi volesse leggere tutto il volume

IRPPS Monografie è pubblicato dall'[Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali](#) del CNR.

#WeTooInScience - Molestie sessuali
nell'università e nelle istituzioni di ricerca

[ABSTRACT PDF \(ENGLISH\)](#)

Sveva Avveduto, Silvana Badaloni, Claudine Hermann, Lucia Martinelli, Giuliana Rubbia, Monica Zoppè

Strumenti per l'articolo



[Stampa questo articolo](#)



[Metadati](#)



[Come citare l'articolo](#)



[Politiche di revisione](#)



[Invia questo articolo per email](#) (E' necessario il login)



[Invia un'email all'autore](#) (E' necessario il login)

Lingua

- [HOME](#)
- [INFO](#)
- [LOGIN](#)
- [REGISTRAZIONE](#)
 - [CERCA](#)
 - [CORRENTE](#)
 - [ARCHIVIO](#)
 - [AVVISI](#)
- [HOME PORTALE](#)
- [HOME SITO IRPPS](#)

[Home](#) > [IRPPS Monografie](#) > [Avveduto](#)

#WeTooInScience - Molestie sessuali nell'università e nelle istituzioni di ricerca

A cura di Sveva Avveduto, Silvana Badaloni, Claudine Hermann, Lucia Martinelli, Giuliana Rubbia, Monica Zoppè

Abstract

Questo volume presenta una serie di analisi che vanno dalla presentazione del quadro cognitivo dal punto di vista teorico, a quello dei (pochi) dati disponibili. Abbiamo raggruppato i temi in quattro parti: 1. Che cosa sappiamo?; 2. Come affrontare il problema: soluzioni; 3. Come affrontare il problema: prevenzione e 4. Prospettive più ampie.

La prima parte, con i contributi di Claudine Hermann, Colette Guillopé, Sylvie Cromer, Ilaria Di Tullio, Francesca Torelli, fornisce una vista trasversale dello stato delle analisi condotte in Italia e all'estero. Conoscere i termini della domanda e i confini del problema è il passaggio preliminare per trovare gli strumenti per affrontarlo e, si spera, risolverlo. Quali soluzioni possono essere previste? Cosa si può fare? Nella seconda parte Ann Olivarius, Chiara de Fabritiis e Fernie Maas discutono le questioni relative ai diversi contesti. La terza parte affronta la questione delle possibili soluzioni al problema dal lato della prevenzione, come lo sviluppo di linee guida e regolamenti che prevengono l'insorgere di problemi, piuttosto che punirli in seguito. Lorenza Perini, Laura Chlebos, Agata Sangianantoni, Valeria De Paola, Ingrid Hunstad, Maria Luisa Chiofalo e Tiziana Metitieri presentano alcune delle possibili aree di intervento per evitare di ripetere episodi non più tollerabili.

La quarta parte raccoglie alcuni contributi di autori selezionati che allargano la prospettiva tra storia e discriminazione. Mirella Orsi, Anna Lisa Somma, Sona Grigoryan, Antonella Nappi, Federica De Luca, Mariella Paciello, Pietro Greco e Monica Zoppè hanno contribuito a questa parte finale. Ogni sezione è preceduta da un'introduzione scritta da una delle curatrici, Lucia Martinelli, Giuliana Rubbia, Silvana Badaloni e Monica Zoppè, che descrive in dettaglio il contenuto dei vari contributi.

Full Text

[PDF \(ENGLISH\)](#)

#WeToolnScience – *Sexual Harassment in Higher Education Institutions and Research Organizations*

edited by Sveva Avveduto, Silvana Badaloni, Claudine Hermann, Lucia Martinelli, Giuliana Rubbia, Monica Zoppè

Roma: Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

2019, pp. 248 (IRPPS Monografie)

CNR-IRPPS e-Publishing: <http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>

ISBN: 9788898822-17-1 (online)

DOI: 10.14600/9788898822-17-1